"Becco fotuto, traditor due volte"

Autor(en): **Storelli, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **10 (2007)**

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034141

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

«Becco fotuto, traditor due volte»

PAOLO STORELLI

Brissago, vecchia casa parrocchiale. Sullo stipite, scolpito, un coltellaccio. Un segno strano e insolito per la casa di un prete dove ti aspetti di trovare, semmai, una croce o una Madonna o un angioletto; una figura, insomma, più consona alla particolarità dell'edificio e alla missione di chi vi abita.

Perché quel coltello? E quando e da chi sarà stato inciso in quel granito? Domande che mi sono posto fin da bambino, quando le occasioni per bussare alla porta del prevosto[1] per noi chierichetti erano quasi giornaliere. Una curiosità, la mia, che lasciava spazio a molte fantasie alimentate, credo, dall'atmosfera un poco tetra e misteriosa che si respirava in quella casa. La sala, sulla destra, sempre in penombra, con libri, registri e giornali in ogni angolo, persino sull'armonium e sul tavolo. Ricoperto, questo – almeno da quello che lasciava intravedere il poco spazio rimasto libero – da un pesante panno verde. I quadri alle pareti non portavano certo una pennellata d'allegria, scuri e quasi illeggibili com'erano. Le finestre, sulle quali non batteva mai un raggio di sole, erano protette da grosse inferriate. Non molto diversa l'aria che si respirava nell'ampia cucina. Unica nota gaia, il fuoco quasi sempre acceso nel camino. Ci forniva la brace per alimentare il turibolo.

C'erano tutti gli ingredienti, insomma, perché nella mia mente di bambino l'immaginazione galoppasse. E la sala e la cucina e le scale che portavano al piano superiore diventavano gli antri oscuri di un vecchio castello. Lì il coltellaccio sulla porta ci stava benissimo, simbolo di chissà quali antiche avventure. Ma appena castellani e cavalieri sparivano e quei locali ridiventavano la sala e la cucina di un prevosto mite e buono come il pane, quell'incisione tornava ad essere un mistero.

Il prevosto era sì mite e buono come il pane, ma a me incuteva soggezione. E quando ad un mio accenno a quella strana incisione lui troncò subito il discorso, mi sentii zittito senza possibilità di replica. Di sua sorella Teresa non ci si poteva fidare; non ci stava con la testa, poveretta. Meglio girare attorno all'altra sorella, la Giovannina. Ed é stata proprio lei, un giorno, a soddisfare la mia curiosità.

Tanti e tanti anni fa – mi disse – due omaccioni senza timor di Dio sfondarono la porta della canonica e, entrati, cominciarono a rovistare in ogni dove alla ricerca di denaro. Ma il parroco, che loro credevano assente, li sor-

1 Don Antonio Galli, 1876-1957.

prese con le mani nel sacco. Uno dei due manigoldi se la dette a gambe. L'altro, afferrato il coltello che gli pendeva dalla cinta dei calzoni, si avventò sul malcapitato prete e gli sferrò un tremendo fendente. Se fosse andato a segno non gli avrebbe lasciato scampo. Ma – e alla Giovannina nel raccontarlo si illuminava il volto e le luccicavano gli occhi – la mano di Dio deviò il braccio assassino. È stato un miracolo! Per ricordare il quale – concluse – i parrocchiani festanti e riconoscenti al Signore fecero scolpire sullo stipite della porta sfondata quel coltello che tanto mi aveva incuriosito.

Soddisfatto? Per molti anni sì. La spiegazione fornitami dalla Giovannina era plausibile. Come era plausibile immaginare che il fattaccio avesse suscitato molta emozione tra i parrocchiani. Emozione che non si è tramandata negli anni se è vero che in paese nessuno ha mai sentito parlare del miracolo e del mancato assassinio. Passi per il miracolo: cessata l'euforia del momento forse si è insinuato il dubbio che a salvare la vita al prete abbia prevalso, sull'intervento soprannaturale, una meno divina mira dell'aggressore. Ma come mai di quel fatto, che pure deve aver sconvolto la popolazione, non si trova traccia negli archivi? Non un documento, una riga, una parola. Niente. Non sarà che la Giovannina la storia se l'è inventata, magari per togliersi d'attorno un ragazzino ficcanaso che la tempestava di domande? Ma allora l'incisione sulla porta che cosa ci sta a fare?

L'incisione ancora visibile oggi sullo stipite della vecchia casa parrocchiale di Brissago

Resta il mistero del coltello, è vero. Ma salta fuori un fatto completamente nuovo che la Giovannina non sapeva: a Brissago un prete – don Lazzaro Lazzarini, originario di Porto Val Travaglia – l'hanno ammazzato davvero. Non con un coltello, ma con una fucilata, sparata da uno che la mira l'aveva buona. Era la sera del 2 luglio 1648. Il povero sacerdote è morto in mezzo alla strada, solo come un cane, il petto squarciato da due pallottole.

A svelarmi l'arcano ci ha pensato la scoperta di un documento sorprendente: all'Archivio storico diocesano di Milano è conservato un fascicoletto di sette pagine scritte in latino, in cui il fattaccio viene descritto con dovizia di particolari. Il documento è registrato con il titolo: *Relazione e testimonianze intorno all'uccisione di un sacerdote di Brissago, pieve di Cannobio*[2]. La traduzione che segue nelle prossime pagine è del prof. Alfredo Poncini. I fatti sono stati riassunti. L'inchiesta e il certificato medico sono invece trascritti integralmente. Nell'Archivio diocesano, per quanto mi consta, non ci sono altre informazioni: né sulla eventuale continuazione dell'inchiesta, né sui risultati della stessa.

Tracce della presenza di don Lazzarini in parrocchia, dove fungeva da coadiutore, si trovano nel registro dei battesimi e in quello dei matrimoni nel periodo 1640-48. Mi limito a citare due esempi:

> 8 settembre 1640. Maria figlia di Domenico Tirisano [?] e Domenica sua moglie nata ieri è stata battezzata da me prete Lazaro Lazarini coadiutore il compare Giulio Cesare De Matto e la comare Laura moglie di Carlo Borrano tutti di questa cura[3].

L'ultimo matrimonio don Lazzaro l'ha benedetto il 22 marzo 1648, poco più di tre mesi prima della sua morte:

> Taddeo figlio di Giovan Andrea Borrano ha contratto matrimonio con Catherina figlia di Giuseppe Antonio Baragno [?] tutti di Brissago alla presenza di me don Lazaro Lazarini coadiutore[4].

Non ci sono registrazioni, per contro, nel libro dei morti; in esso le prime iscrizioni risalgono al 9 aprile 1656[5], data posteriore all'assassinio.

La curiosità di conoscere i fatti di cui è stato teatro il mio paese, diversa certo da quella che mi prendeva da bambino, riaffiora ancora oggi dal profondo dei miei ricordi, e, guarda un po', riesce persino, in un caso fortunato come questo, ad essere in parte appagata.

2 Milano, Archivio storico diocesano, sez. 10, Visite pastorali, Cannobio, vol. 5, quint. 10.

3 Brissago, Archivio parrocchiale, vol. «Battesimi 1605-1674» , p. 201.

4 Brissago, Archivio parrocchiale, vol. «Matrimoni 1567-1754» (le pp.non sono numerate).

5 Brissago, Archivio parrocchiale, vol. «Morti» (le pp. non sono numerate).